

» | Parla la soprintendente

Sindrome reperti «Interessano sì, solo per altri scopi»

La soprintendenza archeologica l'aveva chiamata in causa uno dei più autorevoli archeologi italiani, Giuliano Volpe, ordinario di archeologia e rettore dell'Università di Foggia, che sulla storia del nuovo stabilimento della Laika era intervenuto sul più importante sito web che si occupa di urbanistica, Eddyburg. «Come mai — si era domandato — pur essendo trascorso tanto tempo dalla presentazione del progetto, non sono state effettuate indagini di archeologia preventiva? Quale valutazione è stata fatta dei documenti storici e archeologici individuati? Qual è il loro stato di conservazione? Ma, soprattutto, perché si è adottata la decisione della rimozione e del trasferimento dei resti archeologici?»

Mariarosaria Barbera è alla guida della soprintendenza archeologica della Toscana solo da gennaio di quest'anno. Ma non si sottrae alle domande. E spiega: «Il codice dei lavori pubblici prevede l'assoggettamento alla procedura di archeologia preventiva solo per i lavori pubblici, non per quelli privati. Che, ovviamente,



Abbiamo fatto analisi preventive

sono la maggioranza. È un doppio canale che crea nodi di non facile soluzione. Non possiamo certo mettere sotto tutela l'intero territorio italiano, ma il privato deve sapere che il danno archeologico è un reato da codice penale. Nel caso dell'area della Laika, avevamo fatto analisi documentarie preventive, la zona non risultava di particolare interesse archeologico. Invece sono venuti fuori i resti di due strutture mal conservate, anche se non tali da meritare la rimozione completa. Favorevoli alla valorizzazione all'interno del costituendo parco naturalistico (le spese saranno coperte da Laika e Comune, ndr) si sono espressi tutti gli enti coinvolti, ma soprattutto il mio ministero. Il Codice dei beni culturali prevede espressamente all'art. 21 l'opportunità della rimozione e ricollocazione dei resti archeologici, gli esempi stanno diventando sempre più numerosi. La valutazione tecnica è competenza della soprintendenza, ed è stato condiviso da tutti che i ritrovamenti non fossero tali da contrastare con

l'opera. Ci prepariamo a mettere in rete i dati, così almeno ognuno saprà di cosa si parla. Le assicuro che se la soprintendenza avesse ritenuto che quei resti dovessero restare in loco, avremmo fatto scelte diverse. Fra poco firmeremo l'accordo di valorizzazione, secondo una procedura corretta e condivisa da tutti».

I reperti insomma per la soprintendenza si possono spostare. Fa vedere un documento, firmato soprintendenza-direzione regionale del ministero per i beni culturali, dove le due strutture ritrovate sono definite «fortemente lacunose e, nel caso della villa romana, erose in massima parte dalle acque di un antico torrente». Ricorda anche che la porzione di villa romana sarà ricollocata adiacente al contesto originario, i resti etruschi a 150 mt di distanza, nel rispetto dell'orientamento e della distinzione cronologica. Ma qualche sassolino se lo toglie anche lei: «Purtroppo in Italia le ragioni dell'archeologia vengono usate strumentalmente. Per anni ho gestito il centro storico di Roma, è normale che il cittadino che non vuole un parcheggio interrato di fronte a casa si attacchi a un ritrovamento per opporsi. Ma la tutela è un concetto complesso, che vive di fasi diverse e le nostre sono valutazioni di carattere tecnico scientifico. Anche se, come amministrazione pubblica, dobbiamo confrontarci con tutte le istanze».

Valeria Ronzani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

